

Omelia per i religiosi
Inizio dell'anno per la vita
consacrata
Cattedrale 5 ottobre 2014

Il rifiuto dell'Amore

La vigna del Signore rappresenta il popolo, amato e curato da Dio, come un vignaiolo fa con la sua vigna. Il testo di Isaia lo sottolinea con forza (Cfr Is 5, 1-7): *“l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino”* (v.2). E' una descrizione plastica ed efficace dell'amore di Dio per Israele. Ma il popolo non corrisponde a questo amore. Sembra di rivivere l'esperienza personale del profeta Osea (Cfr Os 2, 4-25), che sposa una donna che sarà infedele. Dio sposa il suo popolo, il popolo invece si rivolta contro di lui: invece di produrre uva produce acini acerbi (v.2).

L'esperienza del rifiuto dell'amore di Dio risulta evidente nel brano del vangelo (Cfr Mt 21, 33-43). Anche lì una vigna. Un padrone *“la circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre”* (v.33). E mandò i servi a raccogliere i frutti. I frutti c'erano, diversamente dalla parabola di Isaia; ma il rifiuto, l'avversione è simile all'atteggiamento del popolo di Israele; i contadini si ribellano e uccidono i servi e persino il figlio stesso del padrone.

Ciò che interessa a Gesù è sottolineare la gravità di tale rifiuto: là Israele rifiuta l'amore di Dio; qui i contadini rifiutano l'Amore incarnato: il figlio rappresenta e incarna l'amore del Dare; *“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il figlio unigenito”* (Gv

3,16). I contadini della parabola sono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. Il figlio inviato è Gesù stesso.

Profeti dell'Amore accolto

Questa parola è per noi, oggi. Siamo forse noi i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo a meritare il rimprovero di Gesù? Abbiamo noi rifiutato Gesù? Fratelli e sorelle, non liquidiamo troppo in fretta questo testo dicendo che non è per noi, che riguarda chi è lontano e chi rifiuta Cristo, nel senso che vive come se Dio non esistesse, non lo vuol conoscere, non partecipa alla vita della Chiesa... Perché – ripeto – questa parola è per noi; oggi è risuonata tra le colonne austere e solenni di questa Basilica Cattedrale ai nostri orecchi e al nostro cuore. E' dunque anche per noi!

Noi siamo i profeti dell'Amore accolto nella nostra vita. Leggo da un documento a voi molto caro, l'esortazione post sinodale *Vita consecrata* che san Giovanni Paolo II scrisse dopo il Sinodo sui religiosi: *“La vita consacrata ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini (...). Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito. In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo”* (n.73).

Mi soffermo su questa espressione: *“le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio. Quando l'esperienza di Dio si stempera in una fede solo intellettuale e non esperienziale, allora anche noi*

consacrati rifiutiamo Gesù. Quando l'esperienza di Dio è soffocata dall'abitudine e da una routine senz'anima, allora anche noi consacrate rifiutiamo Gesù. Quando l'esperienza di Dio si riduce malauguratamente in un insieme di pratiche devozionali, formali ed esteriori, allora anche noi consacrate rifiutiamo Gesù. Quando l'esperienza di Dio non è nutrita e sostenuta dai tempi prolungati della preghiera e del silenzio, allora anche noi consacrate rifiutiamo Gesù. Quando l'esperienza di Dio è messa da parte per essere sostituita da quella degli uomini, allora anche noi consacrate rifiutiamo Gesù. Quando noi permettiamo che l'esperienza di Dio sia insidiata da affetti e legami ambigui e pericolosi verso persone o cose e da ogni genere di stimolazioni esterne, allora anche noi consacrate rifiutiamo Gesù.

La vita consacrata luogo di evangelizzazione

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Filippi – lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura (Fil 4, 6-9) - li invita alla preghiera in ogni circostanza, lieta o triste. E promette che il Dio della pace custodirà i loro cuori e le loro menti. E' Dio il custode del dono prezioso elargito ai Filippesi. Così possiamo applicare a noi queste parole. Il dono della vita consacrata, custodito da Dio e dagli uomini secondo una saggia pedagogia spirituale, diventerà luogo di evangelizzazione. Lo scrivo nel messaggio che vi ho inviato all'inizio di quest'anno della vita consacrata, citando un passo del messaggio del recente Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione: "Non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. (...) Di questo

orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo".

Queste parole sono anche il mio, il nostro augurio per voi Religiosi e Religiose perché trascorriate un anno pastorale intenso e fecondo per il bene della nostra comunità diocesana e del mondo intero.